

## **Lettera ai Filippesi**

### **Filippesi 1,1-11**

La lettera di Paolo (e Timoteo) è indirizzata “ai santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi” (1). La chiesa di Filippi appare già strutturata con “sorveglianti” (vescovi) e “servitori” (diaconi).

Il ringraziamento dell’apostolo (3), fatto con gioia (4), è perché i Filippesi hanno accolto il vangelo e quindi vi stanno partecipando (5).

La sua persuasione/fiducia (6) è che Dio porterà a compimento “quest’opera buona, da lui iniziata (6), cioè l’accoglienza e la partecipazione al vangelo.

La sua preghiera (9) è che “l’amore cresca sempre più in conoscenza e pieno discernimento” (9). In ordine a cosa? Alla volontà di Dio: possano i Filippesi “essere ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo” (10-11). Possano, cioè, compiere la volontà di Dio (giustizia) nella forza che dà Gesù Cristo (11).

### **Filippesi 1,12-20**

Paolo dà sue notizie. L’arresto e la prigionia non creano intralcio all’avanzamento del vangelo. Anzi, “il palazzo” (il mondo pagano?) sa che io sono prigioniero a motivo di Cristo, e la maggior parte dei fratelli (i cristiani) incoraggiati dalle “catene” di Paolo “ardiscono annunciare senza timore la Parola” (14). Alcuni, purtroppo, annunciano Cristo “con intenzioni non rette” (17). Non importa. Se Cristo viene annunciato, io me ne rallegro, dice Paolo.

In realtà, egli vive in pericolo estremo: può vivere e può morire da un momento all’altro! “Grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo” (19) ho la speranza... che in nulla verrò deluso. Anzi, ho piena fiducia che Cristo verrà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia” (20).

A Paolo interessa Cristo e il suo vangelo, più che la sua vicenda personale.

### **Filippesi 1,21-30**

“Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (1,21).

Ogni atto della nostra vita deve essere “glorificazione” del Cristo. E la morte? Lo sarà, se affrontata “con lui e per lui”. Allora la morte è “un essere (pienamente) con Cristo”, quindi è “un meglio” rispetto alla vita presente.

Ma “per il progresso e la gioia della vostra fede”, Paolo sa che rimarrà, anzi ritornerà tra i Filippesi (1,26). Ad essi dice di “comportarsi in modo degno del Vangelo” (1,27), cioè di “combattere unanimi per la fede del Vangelo”. È questa la via di salvezza.

E se c’è da soffrire? Sarà una... “grazia”! La grazia/dono è “non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui” (1,29). Tradotto, significa: lottare per essere fedeli al Vangelo e anche annunciarlo (1,30).

### **Filippesi 2,1-11**

L’invito dell’apostolo a “comportarsi in modo degno del Vangelo” (1,27) si amplia in una esortazione che ha come “anima” la vita stessa di Gesù Cristo.

Dal momento che la comunità ha ricevuto tanti doni in Cristo (consolazione, carità, comunione di spirito, amore e compassione... vedi 2,1) deve portarli a termine, cioè lasciarli “maturare” in una vita fatta di umiltà, concordia, unità e servizio vero (2,2-3).

Si tratta di lasciare operare “tra voi/nella vostra vita” Cristo stesso. Egli, da Dio che era, spogliò se stesso fino a morire per voi. È stato Dio a esaltarlo e a costituirlo Signore, non è stato lui a esaltare se stesso!

La comunità che proclama “Gesù Cristo è Signore” deve dunque vivere come ha vissuto Cristo.

### **Filippesi 2,2-18**

Il rapporto con Dio, già manifestatosi nella vita/morte di Gesù Cristo (2,6-9), può definirsi come obbedienza (2,12).

Paolo chiede di “dedicarsi alla vostra salvezza con rispetto e timore”. Non però confidando in se

stessi o nelle proprie forze, ma in Dio “che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore” (2,13). I Filippesi (e tutti i cristiani) debbono “tenere salda la parola di vita” (2,16). L’apostolo vive sempre nel rischio! È infatti in carcere. La sua morte (nel caso avvenga) è vista come un “essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede” (2,17). È vista come atto di culto che fa “gradire a Dio” la fede e la testimonianza dei Filippesi. Essi saranno “astri nel mondo” se “faranno tutto senza mormorare (contro Dio) e senza esitare (nei confronti di Dio)” (2,14).

### **Filippesi 2,19-30**

Nel legame con la comunità di Filippi e nel ricevere notizie da essa, Paolo trova grande conforto. Tramite di questo “conforto” è Timoteo (2,19), mentre tanti altri “cercano i propri interessi e non quelli di Gesù Cristo” (2,21).

Epafras dà un grande esempio di dedizione al vangelo, a Paolo e alla comunità che lo ha inviato. È chiamato dall’apostolo “liturgo delle mie necessità” (2,25). Infatti “ha sfiorato la morte per causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava del vostro servizio verso di me” (2,30). Gli atti di servizio di Epafras sono dunque una “liturgia sacrificale”: vero dono di sé.

### **Filippesi 3,1-11**

La lettera/scritto di Paolo, come tutta la Scrittura, dà “sicurezza/certezza” a riguardo degli insegnamenti ricevuti dalla bocca dell’apostolo e della chiesa stessa (cfr Lc 1,4).

Attenzione! Ci sono dei cristiani che hanno creduto in Cristo, ma poi ritornano a ciò che è vecchio, affermando che è la circoncisione (appartenenza a Israele) a salvare. No, la salvezza o “vanto” viene soltanto dalla fede in Cristo (3,2).

Anche Paolo apparteneva al popolo giudaico e osservava scrupolosamente la Legge (3,3-5). Ma, quando Cristo risorto si è fatto conoscere a lui, ha abbandonato tutto il progetto di salvezza che gli veniva dalla “giustizia della Legge”, e si è affidato a Cristo.

Per cui, il cammino di salvezza è attuato non dalla e nella “confidenza nella carne” (cioè da noi stessi), ma dalla e nella “fede in Cristo”. La fede dà di partecipare a Cristo, anzi di conformarsi in tutto a lui: morte e risurrezione. E ottenere così la “giustizia che viene dalla fede” (3,9).

### **Fil 4,1-9**

“Rimanere in questo modo saldi nel Signore” (4,1) significa camminare come ha fatto l’apostolo. Cercare, cioè, la giustizia che viene dalla fede in Cristo e non la giustizia propria.

Molte persone hanno combattuto per il Vangelo, ma rischiano di porsi in contrapposizione. Paolo esorta alla concordia, alla letizia e alla pace.

Pace che viene quando non ci si angustia di nulla, ma si affida tutto a Dio (4,6).

Pace che viene quando l’orizzonte dei nostri pensieri è ciò che è buono, bello, giusto... da qualsiasi parte provenga (4,9).

Pace che viene, infine, dal praticare ciò che la comunità “ha imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me” (4,9). Ancora un richiamo a camminare nella via della giustizia che viene dalla fede?

### **Filippesi 4,10-23**

Attraverso Epafras, Paolo ha ricevuto l’aiuto concreto dei Filippesi.

Ringrazia e dice che questo gesto è un prendere parte alle sue tribolazioni (4,14). Non solo, ma è un “piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio” (4,18). L’aiuto è configurato come un atto di culto che ritorna a vantaggio di chi lo fa, oltre che di chi lo riceve.

È vero, dice l’apostolo, che bisogna trovare forza nel Signore e “imparare a bastare a se stessi” (4,11). Però, l’aiuto fraterno mette in luce “la cura” che occorre avere nelle varie comunità (4,10). Dio, poi, colmerà ogni bisogno secondo la sua ricchezza (4,19).

Il saluto finale è... “tra santi”. Il cristiano è “santo”, perché è stato conquistato da Cristo, “Santo di Dio”.